



# Rassegna Stampa 22 gennaio 2025

Il Sole

**24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

FIRMA A PALAZZO MADAMA A ITALIA, AUSTRIA E GERMANIA LA PRODUZIONE «GREEN» DI ALGERIA E TUNISIA

# Idrogeno pulito, accordo a 5 per il gasdotto Africa-Europa

STEFANO SECONDINO

● **ROMA.** Italia e Germania puntano a produrre in Algeria e Tunisia l'idrogeno di cui hanno bisogno per decarbonizzare la loro industria pesante. Va in questo senso la Dichiarazione che i quattro Paesi più l'Austria hanno firmato ieri a Roma, a Villa Madama.

Un accordo politico per investire nella produzione di idrogeno nei due Stati africani e per realizzare entro il 2030 un gasdotto da 3.300 chilometri che dall'Algeria porti il gas alle industrie dei tre Stati europei.

L'idrogeno brucia senza emissioni di gas serra, e può sostituire il metano nelle imprese energivore, decarbonizzandole. Però deve essere prodotto a zero emissioni. O con l'elettrolisi dell'acqua, usando elettricità da fonti rinnovabili, oppure dal metano, ma con la cattura della Co2 prodotta.

E qui entrano in gioco Algeria e Tunisia. I due Paesi nordafricani hanno sole e vento in abbondanza, con i quali possono produrre elettricità pulita, da usare per estrarre l'idrogeno dall'acqua. L'Algeria poi è

ricca di metano: potrebbe produrre idrogeno da questo, catturando in giacimenti di gas esausti la Co2 emessa nel processo.

Ma una volta prodotto, l'idrogeno va trasportato. I gasdotti del metano non sono adatti, molto gas si disperderebbe. Occorre rifarli con acciai speciali. E per portare l'idrogeno dal

## IL MINISTRO PICHETTO

«Il piano Mattei prevede un'azione di collaborazione con quei Paesi»

Nordafrica alla Germania, via Italia e Austria, bisogna anche costruire alcuni tratti *ex novo*.

I tre Paesi europei nel 2023 avevano firmato un accordo per sviluppare una filiera comune di questo gas. Ora l'intesa si è allargata a Tunisia e Algeria. L'obiettivo è duplice: realizzare impianti in Nordafrica per la produzione di idrogeno verde (o blu con

la cattura del carbonio), e completare entro il 2030 un gasdotto da 3.300 km che dall'Algeria arrivi in Germania.

Nella partita entrano le principali aziende energetiche italiane. Snam si occuperà di adattare o costruire il tratto italiano del gasdotto, 2.300 km da Mazara a Tarvisio sulla dorsale tirrenica, al 70% già esistente. Enel insieme ad Eni lavorano a un progetto pilota per produrre idrogeno verde in Tunisia. Eni inoltre ha un notevole know-how nella cattura del carbonio, con due grandi impianti a Liverpool e Ravenna.

Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, la dichiarazione «fa parte di una strategia per avere un mix energetico che ci possa rendere liberi e ridurre il costo d'energia, che veramente rende le nostre imprese meno competitive».

Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, ha spiegato che «il piano Mattei prevede un'azione di collaborazione, di integrazione, di sviluppo per quei territori, prevede investimenti da parte dell'Italia, profittevoli per noi e per quei Paesi». [Ansa]



## Erogazione acqua potabile non si escludono restrizioni

### Diga di Occhito a secco, allarme del Consorzio di bonifica

● Da settembre dello scorso anno sono stati chiusi i rubinetti per le colture irrigue, ma nei prossimi mesi se non settimane potrebbe scattare l'allarme anche per il potabile perché la diga di Occhito, il più grande invaso in terra b'attuta d'Europa collaudato dopo oltre quarant'anni, non raccoglie acqua ormai da tempo, nonostante le piogge delle ultime settimane miste a qualche giorno di neve. Nei giorni scorsi si è tornati a battere per la costruzione di una seconda, diga, quella a Piano dei Limiti.

«I livelli della diga di Occhito che è il nostro più grande bacino dei quattro gestiti dalla Capitanata, è effettivamente senza acqua. E a questo punto siamo preoccupati per il potabile», ha affermato il presidente dell'associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi) Puglia e del Consorzio per la Bonifica della Capitanata di Foggia, Giuseppe De Filippo.

«I consorzi di bonifica hanno ruoli fondamentali - continua il presidente del Consorzio di bonifica della Capitanata, Giuseppe De Filippo - La bonifica non vuol dire solo irrigare o prosciugare un campo, ma il concetto di

bonifica integrale significa fare bene. I piani del consorzio di bonifica sono piani infrastrutturali e le infrastrutture non si fanno in un mese. Se ad un certo punto abbiamo deciso che non dovevano essere più costruite le dighe, progettate insieme a quelle già realizzate, ovvero quell'unico progetto di bonifica che ad un certo punto a cavallo degli anni 80 è stato interrotto all'improvviso, non è dipeso dai consorzi». «Chiaramente - evidenzia il presidente De Filippo - trattenerne di 11 litri di acqua piovana, quando piove solo 2 litri, è potenzialmente un minus. Noi dobbiamo riuscire a trattenerne almeno il 40% dell'acqua piovana e dopo che saremo riusciti ad infrastrutturare il territorio potremo solo allora parlare di emergenza a breve periodo. Noi oggi abbiamo un'emergenza

a lungo periodo, quella di chiudere un ciclo di infrastrutture che è stato improvvisamente interrotto. Certamente non è facile. C'è bisogno di una grandissima coesione politica perché fare una terza diga per l'iter burocratico iper complesso è veramente difficile».

«Questa giornata che vede insieme tutti i consorzi di bonifica della regione Puglia ha un forte valore simbolico in quanto consente di far conoscere l'impegno e le funzioni istituzionali dei consorzi in tema di tutela e salvaguardia del territorio sia dal punto di vista idrogeologico ed ambientale sia quale elemento di supporto al sistema produttivo agricolo regionale», ha sottolineato Francesco Ferraro, commissario straordinario del consorzio unico di bonifica Centro Sud Puglia.



FOGGIA La conferenza al Cbc foto Maizzi

## Fondi regionali assegnati ad Arca per costruire nuovi alloggi

### UNIAT UIL

«Un importante punto di partenza per risolvere l'emergenza abitativa»

● «Cogliamo positivamente la notizia del finanziamento regionale per l'emergenza abitativa a Foggia e in Capitanata. Ora occorre fare gioco di squadra per definire priorità e tempistiche di intervento». Così Pasqualino Festa, Responsabile Uniat Uil Foggia, in merito alla notizia dei 6 milioni di euro che la Regione Puglia ha messo a disposizione per interventi straordinari e nuove realizzazioni di alloggi Erp.

«Questo segnale può rappresentare una svolta importante non solo per la questione fondo sociale affitti che pure è di grande importanza per il territorio ma anche e soprattutto perché si pone finalmente l'accento anche sulla necessità di nuove realizzazioni. Inoltre, la Regione, in applicazione della legge regionale 10/2014,

ha istituito il Fondo sociale a sostegno dei nuclei familiari assegnatari di alloggi popolari in condizioni di maggiore bisogno. Anche questo è un passaggio importante del quale è doveroso ringraziare il Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e l'amministratore unico di Arca Capitanata, Pippo Liscio», aggiunge Pasqualino Festa che rimarca la necessità «non solo di intervenire sulle criticità strutturali ma anche di definire una mappatura dell'intero patrimonio e individuare e realizzare priorità e azioni di rilancio».

Festa aggiunge che «come organizzazioni sindacali, chiediamo l'istituzione di un tavolo tecnico. Siamo fiduciosi ma anche pronti a dare il nostro contributo a vantaggio del territorio e dei cittadini».



**IL NUOVO CORSO USA L'ANALISI DI DIVELLA (CONFINDUSTRIA)**

## Decreti a raffica da Trump ma la tagliola dei dazi spaventa l'export pugliese

di ENZO VERRENGIA

**I**l sogno americano s'intreccia con quello pugliese sull'onda di Trump? Intanto, con la rielezione del tycoon alla Casa Bianca torna d'attualità la sua preannunciata vacanza nel tacco dello stivale ad agosto del 2017, il tormentone di quell'estate.

A PAGINA 47 / A. COLUCCI, INGROSSO E SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11 >>

## AMERICA

NUOVI SCENARI INTERNAZIONALI

## IN LINEA CON BANKITALIA

Il delegato all'internazionalizzazione degli industriali baresi lancia l'allarme soprattutto per le piccole e medie impres

# Ora trema l'export pugliese «Impensabili altri mercati»

Il giro di vite annunciato dal presidente Usa sui dazi contro l'Ue impensierisce gli imprenditori: l'analisi di Divella (Confindustria)

### “I DATI SACE

Nel 2024 la nostra regione ha esportato nel mondo beni per un valore di 10,1 miliardi

### “I SETTORI TRAINANTI

Prima la produzione di macchinari poi quella di alimenti e bevande e al terzo posto i mezzi di trasporto

### “PAESI EMERGENTI?

Inammissibili nuovi sbocchi commerciali: la relazione economica fra Italia, Ue e Usa è fortissima

**ALESSANDRA COLUCCI**

● **BARI.** Francesco Divella, vicepresidente Confindustria Bari-Bat con delega all'internazionalizzazione, il neo insediato presidente degli Usa Donald Trump ha annunciato la volontà di imporre una serie di dazi che potrebbero determinare un calo per l'export italiano stimato in più di 11 miliardi. A essere maggiormente esposte sarebbero le pic-

**cole e medie imprese, in base all'allarme lanciato dalla Banca d'Italia. Confindustria Bari e Bat è preoccupata?**

«Il mondo delle imprese, grandi e piccole, guarda con preoccupazione alle dichiarazioni del presidente Trump, che ha annunciato, l'intenzione di introdurre dazi del 10 o 20% sui beni importati dalla Ue. Secondo analisi autorevoli l'applicazione di dazi del 10% abbasserebbe il Pil italiano dello 0,23%. Questo significa che, considerata la attuale crescita stentata del nostro Paese, una ulteriore riduzione del Pil è preoccupante. Eventuali dazi di ritorsione da parte della Ue verso gli Usa peggiorerebbero ulteriormente la situazione, perché aumenterebbero l'inflazione e deprimerebbero i consumi già deboli. Questo è uno scenario assolutamente da evitare».

**Le regioni più esposte sono Lombardia (20,5% del totale nazionale), Emilia-Romagna (16,3%), Toscana (15,6%), Veneto (10,9%), Piemonte (7,9%) e Lazio con (5,1%): dunque la Puglia non sembra correre grandi rischi. Paradossalmente può essere una notizia rassicurante?**

«Non è propriamente una notizia rassicurante. È vero che le regioni più internazionalizzate del nostro Paese sono quelle più esposte

alle turbolenze internazionali e per questo potrebbero risentire di più di una politica protezionistica rispetto alla Puglia, che attualmente incide sull'export italiano solo per il 2% circa, con un ruolo trainante dell'area metropolitana di Bari. Ma è vero anche che nel quadro dell'export regionale, gli Stati Uniti hanno un peso considerevole. Infatti sono il secondo mercato dei nostri prodotti, dopo la Germania. Comunque il nostro export regionale nei primi 9 mesi del 2024, ha dimostrato una buona tenuta, segnando solo un - 0,8% rispetto del Mezzogiorno (-1,8%), né ci mancano ulteriori potenzialità di crescita, che secondo l'Ice si aggirano intorno ai 4,8 miliardi».

**Qual è il giro di export delle imprese pugliesi verso gli Stati Uniti e quali settori potrebbero risentirne maggiormente?**

«Secondo Sace nel 2023 la Puglia ha esportato nel mondo beni per un valore di 10,1 miliardi. Di questi 10 miliardi il 16,64% si è diretto in Germania e ben il 9,3% si è diretto verso gli Stati Uniti. Se consideriamo i settori industriali più coinvolti, vediamo che le produzioni dell'economia pugliese che maggiormente esportano in America settentrionale sono, al primo posto, la produzione di macchinari, al secondo posto quella degli alimenti e delle bevande e al terzo posto quella dei mezzi di trasporto».

**Migliorare ulteriormente la qualità delle produzioni del made in Italy potrebbe essere una soluzione da adottare per rendere le produzioni ancora più concorrenziali?**

«Il made in Italy, il *Bello e Ben Fatto* della nostra industria comprende tutti quei prodotti che sono riconosciuti nel mondo per la loro qualità e italianità, e per i quali i consumatori esteri sono disposti a pagare un prezzo superiore rispetto i prodotti di altri competitor. Innovare e innalzare la qualità però è un imperativo categorico anche per le imprese italiane, ma questo non basta. Ci sono condizioni di contesto che rischiano di penalizzare persino le imprese più innovative. Mi riferisco al costo dell'energia che, come ha sottolineato qualche giorno fa il Centro Studi di Confindustria, in Italia è molto più alto rispetto a quello dei nostri competitor europei e americani. I costi del gas e dell'elettricità rappresentano una zavorra che, aggiunta dazi doganali, può affossare la competitività dei nostri prodotti».

**Una politica così ferrea potrebbe causare lo spostamento verso altri mercati? Nel caso, quali?**

«Credo che le nostre imprese avranno da ora in poi un motivo

in più per cercare nuovi sbocchi commerciali, soprattutto nei Paesi emergenti, ma ritengo che uno spostamento forte verso altri mercati sia impensabile, perché la relazione economica fra Italia, Europa e USA è fortissima. Dobbiamo considerare che l'Europa è un mercato importantissimo: un mercato di mezzo miliardo di persone con redditi fra i più alti del mondo, e a nessun Paese, nemmeno agli Stati Uniti dell'era Trump, converrebbe penalizzarlo».



**IMPREDITORE** Francesco Divella



## **SCAMBI COMMERCIALI**

**Le navi  
mercantili pronte  
a solcare  
l'oceano. A  
destra il  
presidente  
Donald Trump  
firma i primi  
ordini esecutivi**

# Orsini: «L'aumento dei costi dell'energia una pazzia, fare presto per la competitività»

## Emergenza bollette

In un video del presidente di Confindustria l'allarme sulla spirale dei prezzi

Nicoletta Picchio

Un video dalla sua azienda, pubblicato sui canali social: «I collaboratori mi hanno portato le bollette e abbiamo confrontato i dati con i vari grafici del

GME. A gennaio del 2024, la mia impresa pagava l'energia 99 euro al mwh, a gennaio 2025 la media è di 143 euro a mwh. Una pazzia». Bisogna agire. Ed Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, incalza affinché sulla questione energia si agisca immediatamente. È tutto il sistema imprenditoriale italiano che soffre per un aumento dei costi che spiazza le imprese rispetto ai concorrenti non solo di altri continenti ma dentro la stessa Europa.

«Serve fare presto, non è possibile pagare più il 43% di energia in un anno, vuol dire perdere competitività, occorre costruire un percorso di salvaguardia

delle imprese, perché l'energia vuol dire salvaguardia dell'industria e del sistema paese», ha continuato nel video il numero uno degli industriali, dichiarandosi pronto a un confronto sull'argomento. Proprio lunedì, nell'audizione che Confindustria ha tenuto alla Camera dei deputati, è stato lanciato l'allarme sui costi stimando in 10 miliardi il possibile impatto nel 2025 se i prezzi manterranno la media di un aumento del 50% rispetto al 2024 (a gennaio si è arrivati a oltre 150 euro a mwh, a fronte di una media di 108 nel 2024).

È emergenza e le imprese continuano a lanciare un grido di allarme. Dalla

politica stanno arrivando risposte: «Leggo con piacere - ha aggiunto Orsini - alcune agenzie stampa dalle forze politiche di governo e commenti da alcune forze di opposizione dove ormai tutti siamo d'accordo per trovare una soluzione e far costare meno l'energia». Tra le prese di posizione quella di Carlo Calenda, segretario di Azione, in una intervista sul Sole 24 Ore di ieri, rilanciata su X, in cui ha proposto un confronto urgente con Governo e le altre opposizioni per affrontare l'argomento del caro energia. Proposta «importante e da accogliere» per i capogruppo di Camera e Senato di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bi-



Confindustria. Uno screenshot del post di Emanuele Orsini su Instagram

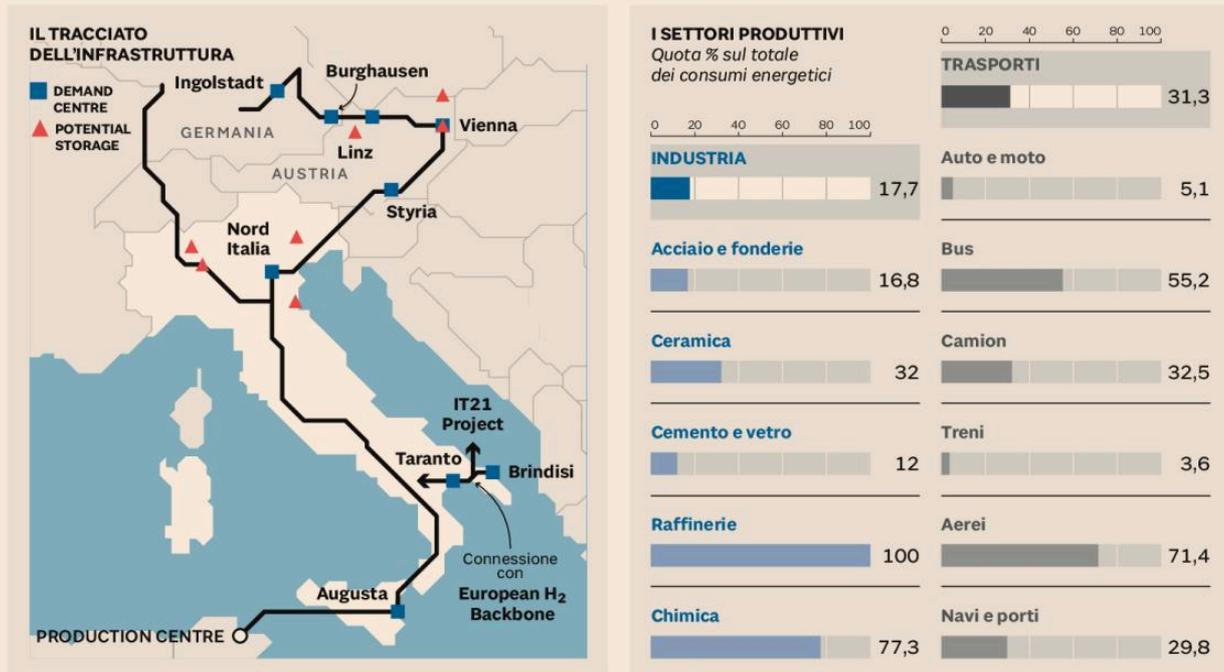
gnami e Lucio Malan, rilanciata anche da Forza Italia, in una nota a firma di Paolo Barelli, presidente dei deputati, e Luca Squeri, deputato e responsabile Dipartimento Energia del partito.

«Noi come Confindustria ci siamo per qualsiasi tipo di tavolo per fare cose concrete, in modo da abbassare il costo dell'energia. È importante fare presto perché vuol dire perdere competitività con il sistema europeo e mondiale», sono state le parole di Orsini. «Siamo pronti - ha aggiunto - a un confronto immediato sul tema energia per correggere il sistema di formazione del prezzo e diversificare le fonti di approvvigionamento».

Da un documento di analisi messo a punto da Confindustria emerge che il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica in Italia si è attestato sui 108,5 euro mwh in Italia nel 2024, il 38% in più rispetto alla Germania, il 72% in più rispetto alla Spagna, l'87% in più rispetto alla Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Corridoio meridionale dell'idrogeno e le proiezioni sui consumi italiani al 2050



Fonte: Strategia Nazionale Idrogeno - Novembre 2024

# Il Governo stringe sul Corridoio idrogeno: linea diretta tra l'Africa e il cuore dell'Europa

## Il Forum di Roma

Italia, Germania, Austria, Algeria e Tunisia firmano la dichiarazione comune

Celestina Dominelli  
ROMA

Che il progetto sia cruciale per gli obiettivi di decarbonizzazione dell'Europa, ma anche per il percorso portato avanti dall'Italia lo dicono all'unisono sia il vicepremier e ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, sia il titolare dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, quando parlano, rispettivamente, di step decisivo «per rafforzare ulteriormente il ruolo dell'Italia quale hub europeo dell'energia» e «di Italia pronta con i propri player a essere centrale anche nel settore dell'idrogeno». Non a caso, la spinta a formalizzare il prosieguo dell'operazione per la nascita del SouthH<sub>2</sub>Corridor - 3.300 chilometri di gasdotti e diverse centinaia di megawatt di capacità di compressione finalizzati a trasportare idrogeno rinnovabile dal Nord Africa al cuore del Vecchio Continente -, è arrivata proprio dal governo italiano. Che ieri ha promosso a Roma la prima riunione pentaministeriale, a valle della quale Italia, Germania, Austria, Algeria e Tunisia hanno firmato una dichiarazione comune d'intenti sul pro-

getto infrastrutturale guidato dai Tso (operatori di sistema di trasmissione) dei Paesi coinvolti - Snam, Tag, Gca e bayernets - che, con i suoi 4 miliardi di tonnellate l'anno di capacità di import, potrebbe soddisfare oltre il 40% dell'obiettivo del piano RepowerEU.

Un passo avanti, come ha ricordato il ministro Pichetto Fratin, rispetto all'intesa sottoscritta lo scorso maggio alla presenza della Commissione Europea che aveva visto anche la partecipazione della Svizzera nel ruolo di osservatore e che, negli auspici espressi ieri da tutti i partecipanti al forum, dovrebbe portare il progetto, destinato a entrare in servizio entro il 2030, a conquistare il "bollino" Ue con l'inserimento tra i Progetti di interesse comune. Traguato che, va detto, i vari Tso, a partire dal gruppo guidato da Stefano Venier, hanno già ottenuto per il tratto di propria competenza.

La volontà, dunque, è quella di accelerare. Ecco perché una prima riunione del gruppo di lavoro ad hoc è già andata in scena ieri al Mase subito dopo il confronto che si è articolato su due momenti: il vertice ministeriale, al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i Paesi coinvolti (dall'Algeria alla Germania), e un forum imprenditoriale, distinto in due sessioni moderate dal direttore generale per la promozione del Sistema Paese, Mauro Battocchi, e dal capo Dipartimento Energia del Mase, Federico Boschi, che ha visto la partecipazione delle aziende - da Snam, in prima linea sul progetto, a Eni, da Enel a

NextChem (gruppo Maire) - ma anche di Confindustria, Federacciai e Anima e che ha consentito una panoramica allargata sul SouthH<sub>2</sub>, considerato uno step imprescindibile per il sistema.

Lo ha detto, con la consueta chiarezza, Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che ha ricordato il lavoro fatto in questi anni da Viale dell'Astronomia sul vettore con la produzione di quattro importanti studi, il coinvolgimento della filiera industriale e l'analisi delle potenzialità del business. «Per lo sviluppo di questo mercato - ha spiegato - è estremamente importante recuperare una visione strategica per promuovere la sicurezza energetica e la stabilità dei prezzi. Occorre sostenere lo sviluppo dell'idrogeno mediante un'azione di sicurezza simile a quella adottata per il gas. Dobbiamo garantire al nostro paese un futuro energetico sostenibile e competitivo».

Una posizione condivisa dalle imprese presenti al forum, a partire dal ceo di Snam, Stefano Venier, secondo il quale si tratta «di un progetto chiave che aiuterà l'Italia a diventare un gateway energetico per

l'Europa», mentre Lapo Pistelli, direttore Public Affairs di Eni, ha posto l'accento sul fatto che «l'idrogeno verde è un tassello che genera forti aspettative ma deve ancora fare i conti con la sostenibilità dei costi».

Un tema, quest'ultimo, rimarcato anche da Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Special Advisor di Confindustria, che ha evidenziato come il Corridoio Sud «apra prospettive di riduzione del costo dell'energia elettrica da rinnovabile, indispensabile per far funzionare gli elettrolizzatori».

Sulla necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento, ha invece insistito Alberto Dossi, presidente di Sapio e H<sub>2</sub>IT (l'Associazione Italiana Idrogeno), per il quale «bisognerà puntare in particolare sulla produzione domestica e sull'importazione via nave in modo da garantire la sicurezza energetica del nostro Paese». Mentre Salvatore Bernabei, direttore di Enel Green Power e Thermal Generation, ha ricordato l'impegno delle aziende italiane anche al di là del Mediterraneo, altro tassello strategico per rafforzare i rapporti tra le due sponde: «Enel, in collaborazione con il governo tunisino e insieme a Eni, sta lavorando a un progetto pilota per la produzione di idrogeno verde in Tunisia». Andrea Angeletti, capo Strategia e Sviluppo tecnologie waste to value di NextChem (gruppo Maire), ha sottolineato, infine, che «in NextChem siamo al lavoro su un mix di soluzioni tecnologiche per la decarbonizzazione, tra cui l'idrogeno circolare».

**Il progetto prevede 3.300 chilometri di gasdotti dal Nord Africa al cuore del Vecchio Continente**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Reti 5G, il Governo studia nuove misure per accelerare

**Tlc.** Verso un piano con la revisione del Pnrr. Intanto 20 milioni per università e ospedali. Butti: mi aspetto più investimenti sullo stand-alone

**Carmine Fotina**  
ROMA

Troppo timidi, a dir poco, i programmi di investimento degli operatori mobili per traghettare l'Italia sulla sponda del "vero" 5G. Troppo incerta la leva delle gare del Pnrr per non intervenire e integrare i piani pubblici. Il governo, con il Dipartimento per la trasformazione digitale, inizia allora a pensare alle mosse per colmare il ritardo tecnologico che tra qualche anno potremmo scontare sul 5G più avanzato e prepara due interventi: intanto, con 20 milioni, il finanziamento

di progetti di copertura in ambiti specifici come ospedali e università e poi, con un respiro più ampio, un nuovo piano pubblico, sfruttando se possibile la revisione del Pnrr che dovrebbe entrare nel vivo tra un paio di mesi.

Nelle zone abitate l'Italia ha tra le coperture più alte in Europa. Ma si tratta di un 5G ancora ibrido. Il divario di cui si parla invece è, in prospettiva, quello sul 5G stand-alone, cioè sulla tecnologia mobile che non ha bisogno di appoggiarsi alla rete sottostante 4G ed è dunque pienamente autonoma sia per la gestione della connessione radio che per la commutazione dei ser-

vizi. Con relativi vantaggi in termini di prestazione, dalla minore latenza al minore consumo delle batterie dei terminali e in generale performance migliori per servizi business e progetti industriali. Dalla mappatura appena conclusa da Infratel è emerso che nessuno operatore mobile ha dichiarato copertura in tecnologia 5G stand-alone entro il 2026. Continueremo ad avere un 5G "spurio", in sintesi. Un quadro giudicato con una certa delusione dalle parti di Palazzo Chigi. Secondo il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti, cui fa capo il Dipartimento per il digitale, «la scarsa propensione degli



**Antenne.**

Una torre per telecomunicazioni con antenne 5G

operatori ad investire in reti stand-alone è in controtendenza rispetto alle aspettative. L'applicazione risulta al momento limitata a casi specifici per il settore produttivo. Interessanti ma limitati». La tesi è che il Piano 5G del Pnrr sta finanziando la costruzione di elementi che abilitano allo sviluppo delle reti 5G, anche in modalità stand-alone, e che si stanno creando quindi condizioni più favorevoli per le Telco

per investire e realizzare soluzioni di questo tipo sul territorio.

Secondo l'ultimo aggiornamento al 30 novembre 2024, il progetto "densificazione" del Pnrr per aumentare la copertura nelle aree remote (aggiudicato al raggruppamento Inwit, Tim, Vodafone) ha fin qui portato a coprire il 26% delle 1.385 aree previste, con 148 siti attivati. Invece il programma "backhauling" per collegare le stazioni radio base con la fibra ottica e renderle dunque più efficienti (in campo Tim), ha toccato 5.603 siti su 9.462, il 59%. Risultati positivi, secondo il Dipartimento. Ma la mappatura di Infratel ha evidenziato

5.700 torri esistenti che non saranno ancora rilegate in fibra ottica entro il 2026, lasciando emergere che il Pnrr da solo non basta. Per questo – dice Butti – «il governo sta lavorando nell'ottica di individuare le idonee fonti di finanziamento per un eventuale nuovo piano pubblico per compiere questo ulteriore passo per lo sviluppo capillare del 5G». Il sottosegretario non si sbilancia sulle fonti di copertura, ma a quanto risulta al Sole 24 Ore risorse potrebbero materializzarsi con la revisione del Pnrr allo studio e dalla quale potrebbero derivare fondi anche per quei progetti specifici per il 5G e l'edge cloud computing inseriti nella nuova Strategia governativa per la banda ultralarga ormai un anno e mezzo fa e ancora in sospeso.

Non ha invece bisogno di aspettare il rimescolamento del Pnrr, perché già coperto con 20 milioni a valere sul Fondo per l'innovazione tecnologica, l'avviso che il Dipartimento sta per pubblicare per il finanziamento di progetti di copertura Das (distributed antenna system, cioè micro-antenne distribuiti in ambienti interni) in ambiti pubblici di particolare interesse, come campus universitari, strutture ospedaliere complesse, centri di ricerca. «Stiamo facendo la nostra parte – sintetizza Butti – è importante ora che arrivi un segnale degli operatori privati che devono al più presto mettere a punto dei business case che valorizzino le applicazioni 5G stand-alone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più incentivi a chi investe: per le start up è l'ora della svolta

**Innovazione.** Raddoppiate a 12mila in otto anni ma sul Venture Capital siamo in coda nella Ue Prete: «Avanti con le leve di finanza innovativa»

**Luca Orlando**

Farne nascere di più, ma soprattutto farle crescere. La rivoluzione normativa che sta cambiando il mondo della start up, tra legge sulla Concorrenza, Legge di Bilancio e Legge Centemero, è il focus dell'evento organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. Summit aperto dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in cui sono state presentate alla platea delle di start up collegate i punti salienti delle novità e gli strumenti messi a disposizione dagli attori istituzionali, tra Invitalia, Cdp Venture Capital, finanziarie regionali e la stessa rete di Unioncamere. Ente che gestisce in presa diretta il registro speciale di categoria, che conta oltre 12mila imprese, sparse tra la leadership assoluta di Milano (2417) fino alla presenza limitata (una sola realtà) del Verbano-Cusio-Ossola.

Platea ampia, più che doppia rispetto a quanto accadeva nel 2016, sottolinea Unioncamere, con 6-7 nuove iniziative al giorno nel 2024. Anche se, in termini di flusso di fondi verso il settore, gli 1,5 miliardi stimati per il Venture Capital nazionale, in rapporto al Pil sono un terzo rispetto a quanto accade in Europa. «Gli strumenti di finanza innovativa – evidenzia il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – hanno consentito a tante start up italiane di ottenere vantaggi non solo in termini di maggiore diversificazione delle fonti finanziarie, ma anche di accresciute competenze manageriali e visibilità sul mercato. Occorre quindi continuare a sostenere la crescita della finanza innovativa: attraendo più operatori specializzati che possano catalizzare l'offerta di capitale per le imprese, ampia vista l'enorme liquidità depositata nei conti correnti, e stimolando la domanda da parte degli imprenditori».

«Crescita e rafforzamento di queste imprese – sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli – sono essenziali per far sì che l'economia e l'innovazione italiana tenga il passo con l'Europa e con il resto del

mondo. Tra le start up esistenti, il 6,6% ha fatto scale up, cioè ha superato il milione di euro di fatturato o di capitale sociale tra il 2019 e il 2023». Percentuale che si punta ad aumentare con le novità normative, che oltre a ridefinire i requisiti di accesso e permanenza nel registro speciale, puntano anche a irrobustire gli sgravi fiscali dedicati a chi investe in questo ambito. Incentivando ad esempio gli enti previdenziali a iniettare risorse nel Venture Capital, alzando le detrazioni per i privati dal 50 al 65%, prevedendo l'accesso a crediti d'imposta in caso di incapienza fiscale in un dato esercizio, introducendo un credito d'imposta a favore degli incubatori e degli acceleratori certificati. «L'approvazione bipartisan all'unanimità della legge 162 – spiega il promotore, Giulio Centemero (Lega) – evidenzia il consenso su misure cruciali che guardano al lungo termine, al benessere e al lavoro delle prossime generazioni». «Gli incentivi fiscali per gli enti previdenziali – aggiunge Alberto Castronovo, capo diartimento dell'Internazionalizzazione del Mimit – sono il vero "game changer" per il Venture Capital. Ora si tratta di lavorare con Fondi Pensione e Casse per sviluppare queste nuove possibilità».

Sostegno finanziario a cui si aggiungono altri strumenti del sistema camerale, tra cui un portale agevolazioni per veicolare alle imprese il ventaglio di opportunità esistenti, una piattaforma di crowdfunding, applicazioni per l'autovalutazione delle nuove attività sotto il profilo economico-finanziario e di parametri Esg. Supporti aggiuntivi sono previsti anche su base regionale «Le Finanziarie regionali – spiega il presidente dell'associazione del settore (Anfir) Michele Vietti – sono una valida alternativa o supporto al credito tradizionale, investitori pazienti in grado di supportare la crescita di queste iniziative». Schema che nel complesso punta a risollevarle le statistiche nazionali in materia: su 1361 "Unicorni" censiti nel mondo, l'Italia ne può vantare appena lo 0,2%, un decimo rispetto al suo peso sul Pil mondiale.